

Anno XLI - n. 77 - Settembre 2013



NOTIZIE

dei Canonici Regolari Lateranensi - Provincia Italiana



**Tutti i giorni
della mia vita!**

Quadrimestrale n. 77 - Anno 41 - Settembre 2013

Registrato presso il Tribunale di Roma con il n° 431 in data 28/10/2004

Poste Italiane spa - spedizione in a.p. D.L. 353/03 (conv. in L.27/02/2004 n° 46) art1 comma 2 e 3 aut C/RM/169/2004



NOTIZIE

DEI CANONICI REGOLARI LATERANENSIS
PROVINCIA ITALIANA

Quadrimestrale n°77 Anno 41 Settembre 2013
Registrato presso il Tribunale di Roma con il
n° 431 in data 28/10/2004
Poste Italiane spa - spedizione in a.p.
D.L.353/03 (conv. in L.27/02/2004 n° 46) art 1
comma 2 e 3 aut C/RM/169/2004

SEDE REDAZIONALE:

Collegio San Vittore
Via Sette Sale, 24 - 00184 Roma
Per informazioni:
collegiosanvittore@libero.it
tel. e fax 06/483703

c/c post. n. 23749005
intestato a: Canonici Regolari
Lateranensi - Provincia Italiana

DIRETTORE RESPONSABILE:
Maria Grazia Fiorani

REDATTORE RESPONSABILE:
d. Edoardo Parisotto
donedoardo@santagnese.net
tel. e fax 06/8610840

REDAZIONE:

d. Ercole Turoldo,
d. Franco Bergamin,
d. Damiano Barichello,
Federica Pennesi,
Emanuele Pozzilli,
Federico Cenci

STAMPA:

STAMPERIA ROMANA S.R.L.
Industria Grafica



SOMMARIO

- 1 Il matrimonio non è fuori moda!
don Edoardo Parisotto
-
- Dossier "Tutti i giorni della mia vita"**
- 2 L'amore vero uomo-donna è unità compiuta
Angela Tagliafico
- 4 Il simbolismo nuziale nella Bibbia
don Ercole Turoldo
- 6 Patto d'amore verso la santità
don Raffaele Zaffino
- 8 Il significato e il valore delle promesse matrimoniali
Agostina e Francesco
- 10 Cenni storici sul sacramento del matrimonio
Federico Cenci
- 12 *Nessuno è perfetto fino a quando non te ne innamori!*
Percorsi in preparazione al matrimonio
- 14 Suggerimenti per la pratica matrimoniale
don Franco Bergamin
-
- Spazio Giovane**
- 15 Settimana di condivisione e moltiplicazione
Gianluca Bove
- 16 Manoppello-Lanciano: non solo andata!
Olga Dettoni
- 17 Giorni in Beatitudine
Simone di Fazio
- 18 Terra Santa: un pellegrinaggio sempre giovane
don Maurizio Pellizzari
-
- 20 *Le nozze di Cana* del Veronese
Federica Pennesi
- 22 Il beato Arcangelo Canetoli
don Pietro Benozzi
- 24 *Alunni di S. Floriano* Raduno a Piedigrotta
Donato Iannotta
- 25 Congresso della Confederazione
dei Can. Reg. di S. Agostino in Germania
don Giuseppe Ganassin
- 26 Festa di S. Agostino a Bologna
- 27 Passaggio di consegne a S. Teodoro (Genova)
don Ercole Turoldo
- 28 Ricordando don Camillo e don Carlo
Anna Maria Caminata
- 31 Vita di Famiglia
a cura di don Ercole Turoldo

“Il matrimonio non è fuori moda!”

don Edoardo Parisotto

Il nostro percorso di conoscenza e approfondimento dei sacramenti è giunto quasi al termine. In questo numero di Notizie all'interno del Dossier si tratta del matrimonio, “sacramento della servizio della comunione”, così lo presenta - assieme al sacramento dell'Ordine sacro - il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (nn. 1534-1535). Ultimamente si parla molto di matrimonio, anche in altri contesti. Sembra che sia un diritto di tutti e, allo stesso tempo, si ha l'impressione che si sappia sempre meno che cosa sia esso veramente. Sono tanti i matrimoni che si rompono e ancor più il numero delle persone che non riescono a prendere la decisione di sposarsi. Il problema profondo non è però la crisi dei matrimoni, ma la crisi della fede che allontana l'uomo e la donna da Dio, facendo dimenticare che essi sono creature che si realizzano solo donandosi gratuitamente. In realtà se l'uomo guarda a se stesso, si rende conto di avere dentro di sé un grande desiderio di amare e di donarsi, perché scopre che l'amore o è totale o non esiste proprio. Questo grande desiderio esiste perché la nostra stessa vita è un dono, un dono di Dio. Noi non ci apparteniamo, non veniamo da noi stessi, ma dall'amore di altri, dall'amore di Dio. Per questo motivo l'uomo si realizza veramente quando si dona. E uno dei modi - sebbene non l'unico - dell'uomo di donarsi totalmente a Dio e agli altri è il matrimonio, nel quale un uomo e una donna diventano “una sola carne”. Dio, inoltre, ha voluto che il matrimonio fosse anche un sacramento, un segno sacro che dona agli uomini la capacità di donarsi gli uni agli altri, in un amore totale e fecondo per tutta la vita. Ciò suppone l'uguaglianza nella dignità dell'uomo e della donna e la loro complementarietà. L'uomo e la donna, per rimanere fedeli l'uno all'altra, hanno bisogno anche di Dio, della sua grazia, che deve crescere quotidianamente nella preghiera e nella partecipazione - meglio se comune - ai sacramenti, nella carità, nella condivisione, nel perdono, ecc.



Dobbiamo chiedere al Signore che le famiglie cristiane sappiano scoprire in Dio la loro forza e che i giovani non abbiano mai paura di realizzare il piano che Dio ha per loro. Anche papa Francesco ne fa ha fatto ripetutamente oggetto di alcuni suoi interventi. Nella recente Enciclica sulla fede (*Lumen fidei*), al n. 52, parla della coppia e della famiglia come ambito in cui la fede aiuta a vivere l'amore. Lo ha detto poi con vigore durante la recente GMG, svoltasi a luglio, in Brasile, a Rio de Janeiro. “Nella cultura del provvisorio, del relativo, molti predicano che l'importante è ‘goderne’ il momento, che non vale la pena di impegnarsi per tutta la vita, di fare scelte definitive, ‘per sempre’, perché non si sa cosa riserva il domani. Io, invece, vi chiedo di essere rivoluzionari, vi chiedo di andare contro corrente; sì, in questo vi chiedo di ribellarvi a questa cultura del provvisorio, che, in fondo, crede che voi non siate in grado di assumervi responsabilità, crede che voi non siate capaci di amare veramente.” (dal *Saluto ai volontari della GMG*). Ha anche gridato che “il matrimonio non è fuori moda”; li ha invitati così a fare delle scelte mature, a “non rimanere alla finestra del mondo” e li ha salutati dicendo: “Abbiate il coraggio di essere felici”.

L' Amore vero uomo-donna è unità compiuta

Angela Tagliafico

Nella vita umana la dimensione comunicativa e relazionale è fondamentale, essa è impressa nella realtà costitutiva stessa dell'uomo e della donna ed è ciò che ci spinge verso l'esterno di noi e su cui si basa il principio dell'amore. Tale principio è quello che ci fa passare dall'essere individui all'essere persone, caratterizzate dalla dimensione irripetibile e insostituibile tipica dell'amore.

L'amore dona l'impronta della relazione a tutto quello che la persona è e fa, e questo perché l'amore è l'unica realtà personalizzante. Non possiamo definire l'uomo e la donna se non all'interno della relazionalità e questo significa che entrambi sono

tratto la donna dalla testa dell'uomo, perché lui la comandasse, né l'ha tratta dai suoi piedi, perché divenisse la sua schiava, ma l'ha generata dal suo fianco, perché rimanesse sempre vicina al suo cuore". Allora all'interno della relazione nuziale, il compito degli sposi, primariamente è nell'ordine dell'essere, aiutarsi reciprocamente a non ripiegarsi su se stessi, chiudendosi nell'isolamento e solo secondariamente nell'ordine dell'agire, cucinare, stirare, riparare oggetti e quant'altro!

In tal modo dall'unione uomo-donna scaturisce la via della salvezza, che consiste nell'uscire fuori dalla morte, dalla chiusura e dall'egoismo. Così anche la sessualità inizierà a svelare il suo vero significato: una via per uscire da se stessi e sconfiggere l'egoismo, poiché, o il senso dell'amore coniugale è l'aprirsi e il cercare l'altro, che conduce la sposa e lo sposo fino all'unione piena, oppure l'uomo e la donna si provocheranno continuamente delle evasioni, unicamente allo scopo di sfuggire la loro solitudine. La sessualità perciò, all'interno del rapporto sponsale, è la forza di amore che muove l'uomo ad essere attratto fino a riconoscere la donna e a vederla



creati per amare e per essere amati. Per cui tutto quello che realizziamo dovrebbe essere basato su questo fondamento di rapporti, posto del resto al nucleo della creazione: "maschio e femmina li creò" (Genesi 1,27). Nel *Talmud*, quale commento al passo di Genesi che narra l'immagine biblica di Dio che toglie una costola all'uomo e con questa crea la donna (2,21-23), è scritto che "Dio non ha

davvero, ossia ad attribuirle lo stesso valore assoluto che lui si attribuisce. Ed ecco la vittoria dell'amore matrimoniale sull'individualismo e sull'egoismo.

Il vero amore coniugale è contraddistinto da alcuni passaggi: anzitutto da un momento intuitivo iniziale, lo sguardo, il desiderio, a cui segue una incarnazione, attraverso la conoscenza e il sacrificio, il morire a se stessi, che culmina nella dona-

zione totale e nell'unione compiuta. L'amore comincia con lo sguardo, che induce al desiderio, tale è l'innamoramento, per cui l'amato è la persona più bella e intelligente del mondo! Ad esso segue la conoscenza, che consente l'incarnazione, perché permette e accoglie la rivelazione dell'amato, tale è l'amore che abbraccia l'amato nella sua interezza, pregi e difetti e fa scaturire l'opzione per lui, che implica il sacrificio e il morire a se stessi, fino ad affidarsi totalmente a lui. L'opzione coniugale implica la presa di coscienza che per diventare integra la donna è chiamata a unirsi a quell'uomo nell'amore e tale processo non avviene se non per mezzo del sacrificio.

I due diventano una sola carne sacrificando il principio individualistico della propria affermazione sull'altro e questo implica il morire a se stessi, al fine di potersi donare totalmente in un rapporto duraturo e compiere così l'unione piena. Scrive papa Francesco: "Si rivela allora in che senso l'amore ha bisogno di verità. Solo in quanto è fondato sulla verità l'amore può perdurare nel tempo, superare l'istante effimero e rimanere saldo per sostenere un cammino comune" (*Lumen fidei*, 27).

Il cammino coniugale è quindi di reciprocità: riconoscersi amati, amando. E in tale contesto si colloca l'atto sessuale il quale, in sé non ha alcun contenuto proprio, ma è chiamato ad esprimere tutta la realtà di un vissuto pregno di amore, di un morire a se stessi per l'amato.

L'amore coniugale vissuto nella verità ha la certezza di essere amato e quindi di poter amare e generare figli che sono frutti dell'amore. Ma qual è l'argomento che convince la persona di essere amata? Che un'altra persona ti dimostra che ha scelto te al posto di se stessa e di tutte le altre persone che poteva scegliere. La

sposa è sicura di essere in relazione perché di quella relazione ha una esperienza di costanza, di perseveranza, di fedeltà, così certa come il fatto stesso che esiste. Lo sposo le ha dimostrato che tiene più a lei che a se stesso, che ha scelto lei al posto di se stesso e che vuole permanere in questa scelta in tutte le circostanze della vita.

L'argomento ultimo e definitivo dell'amore sponsale è dunque la morte per il coniuge. Per cui lo sposo e la sposa rivelano l'amore vero, quello che strappa alla morte ciò che è segnato dalla caducità, come afferma il versetto biblico: "Mettilmi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio, perché forte come la morte è l'amore" (Cantico dei Cantici 8,6). ■



Il simbolismo nuziale nella Bibbia

don Ercole Turolto

"Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!". San Paolo, nella lettera agli Efesini (5, 21-33), riprende il classico testo della Genesi (*"Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne"*; Genesi 2,24) e lo riferisce all'unione tra Cristo (sposo) e la Chiesa (sposa). In questo consiste il mistero, cioè il disegno salvifico di Dio finalmente svelato e attuato: l'unione di Cristo con la Chiesa si rivela come il prototipo dell'unione tra gli sposi e come fondamento della natura sacramentale del matrimonio cristiano. Leggiamo, tra l'altro, sempre nella lettera agli Efesini: *"E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stessa per lei..."* (Ef 5, 25). Il tema della sponsalità, riferito a Dio e al suo popolo, esisteva già nell'Antico Testamento. Tuttavia ha impiegato un certo tempo ad affermarsi, a motivo dell'ambiguità derivante dal confronto con le mitologie dei popoli pagani confinanti con Israele, presso i quali l'analogia matrimoniale applicata alle divinità (il dio che sposa la sua terra) si traduceva nei culti della fertilità e in pratiche idolatriche. Il primo a parlare di Dio-sposo è il profeta Osea. L'alleanza tra Dio e il suo popolo, visto finora come 'contratto sociale' la cui trasgressione provoca l'ira di Dio, si configura ora come un'unione coniugale, il cui tradimento mette in azione la 'gelosia' di Dio. In questo contesto, il peccato più grave, cioè l'idolatria, è paragonato alla prostituzione e all'adulterio. L'alternanza fra tradimenti e riconciliazioni vede alla fine prevalere l'amore fedele di Dio. *"Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore... Ti*



Duccio di Buoninsegna, *Il Profeta Osea* (1308)
Part. della Maestà (Duomo di Siena)

farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell'amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore" (Osea 2,16.21-22). Il simbolismo nuziale è poi sviluppato efficacemente in altri testi profetici, come ad esempio, in Geremia: *"Mi ricordo di te, dell'affetto della tua giovinezza, dell'amore al tempo del tuo fidanzamento,*

quando mi seguivi nel deserto..." (Geremia 2,3). "Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo ad esserti fedele" (Ger 31,3). Queste immagini descrivono una realtà asimmetrica: se il popolo è infedele, Dio non può che essere fedele, per la ragione che è fedele a se stesso. Tuttavia il tema nuziale, assieme al resto della predicazione profetica, costituisce un prezioso contributo di purificazione spirituale, che attraverso Gesù Cristo entrerà nel Nuovo Testamento. Esso infatti prepara il passaggio da un rapporto contrattuale a una relazione di amore, dalla dimensione collettiva a quella personale, dalla religiosità formale a quella interiore ("Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo"; Ezechiele 36,26). Non si può fare a meno di menzionare il Cantico dei Cantici, anche se costituisce un elemento a se stante. Quella "fiamma divina", quell'amore "forte come la morte" (cfr Cantico dei Cantici 8,6) si possono leggere come la 'parabola' dell'amore geloso e inestinguibile di Dio per il suo popolo. La figura della Sapienza poi, descritta in modo personificato come dono spirituale, prepara il terreno alla spiritualizzazione del simbolismo coniugale e all'incarnazione del Verbo, Sapienza di Dio.

"Chi è saldo nel Signore otterrà la sapienza. Ella gli andrà incontro come una madre, lo accoglierà come una vergine sposa, lo nutrirà con il pane dell'intelligenza e lo disseterà con l'acqua della sapienza" (Siracide 15,1-3). Arriviamo così a Giovanni Battista, l'ultimo profeta, la Voce che annuncia la Parola, "l'amico dello Sposo". È lui stesso che esclama: "Lo sposo è colui al quale appar-

tiene la sposa; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora, questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire" (Giovanni 3,29-30). Ormai è entrato nella storia il Figlio di Dio che, diventando parte dell'umanità, la sposa per intero. La predicazione di Gesù ha per tema centrale l'annuncio del Regno di Dio, espresso in parabole come un banchetto di nozze (cfr Matteo 22,1-14). L'evangelista Giovanni poi, attribuisce un'importanza primaria alla partecipazione di Cristo alle nozze di Cana, che dà inizio ai 'segni' da lui operati e inaugura un tempo nuovo con il 'vino buono' (cfr Gv 2,1-12). Il mistero di Cristo Sposo ha il suo culmine sulla croce, dove, come nuovo Adamo, santifica la nuova Eva; questa esce dal suo costato, simboleggiata dal sangue e dall'acqua dei sacramenti della Chiesa. A questa realtà si riferisce appunto Paolo nella lettera agli Efesini. L'Apocalisse, infine, presenta il Cristo come l'Agnello immolato e glorioso (cfr Apocalisse 5,1-14). La Gerusalemme celeste è la sua sposa: "Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell'Agnello" (Ap 21,9). ■



Giusto de' Menabuoi, *Le nozze di Cana* (1375, Battistero di Padova)

Patto d' amore verso la santità

Aspetti liturgici dei nuovi adattamenti al Rito del Matrimonio

don Raffaele Zaffino

Con delle semplici parole permeate dalla grazia dello Spirito Santo, un uomo e una donna diventano "una sola carne". Il nuovo Rito del matrimonio riprende l'esperienza sacramentale della Chiesa come «salvezza dell'altro», articolandola sul piano della vita della coppia che riceve la possibilità della fedeltà dalla grazia di Dio, per Cristo, nello Spirito. Grandi e piccole novità sono affidate a un raccordo più profondo tra consenso e benedizione, tra la ministerialità familiare degli sposi e la ministerialità ecclesiale di chi presiede la celebrazione; in tal modo si manifesta più chiaramente la reciprocità tra Chiesa e famiglia. Quindi, il nuovo Rito del matrimonio offre la possibilità di arricchire la celebrazione di tanti segni che rendono più chiaro il mistero che viene celebrato: la profondità di ciò che gli sposi sono chiamati a vivere. I nuovi elementi rituali si scorgono nei riti d'ingresso (la memoria del battesimo con la possibilità della processione al battistero), nella Liturgia della Parola (la proposta di nuovi schemi per orientare le scelte, la

venerazione dell'Evangelario con il bacio), nell'introduzione di nuove formule per la manifestazione del consenso e



nell'inclusione di invocazioni litaniche di santi sposi nella preghiera dei fedeli.

1) La **memoria del battesimo** evidenzia il fondamento teologico dell'atto del consenso, elemento costitutivo del matrimonio: il Signore Gesù, che ha chiamato il battezzato ad essere suo discepolo nella Chiesa, ora lo chiama a seguirlo nella specifica condizione nuziale, rivelando attraverso gli sposi il carattere sponsale del suo agire nella storia e il suo legame con la Chiesa. Dio dice sì alla coppia e dona la fedeltà dell'amore, la santità e la fecondità al sì degli sposi. Il rituale prevede tre formulari di monizione, che invitano gli sposi e l'assemblea a predisporre alla celebrazione liturgica e a riscoprire il mistero della propria rinascita in Cristo.

2) L'introduzione di **nuove letture bibliche** permette di sottolineare maggiormente l'aspetto misterico del sacramento:



il mistero di Cristo nella realtà umana e la capacità degli sposi ad aprirsi a questa misteriosa presenza con il loro assenso. Il maggior numero di testi può essere utilizzato come strumento per una preparazione previa dei fidanzati e per un accompagnamento mistagogico delle coppie nella loro esperienza matrimoniale: l'insieme delle pericopi costituisce una buona sintesi della teologia del matrimonio. La Parola di Dio illumina lo scambio dei consensi come un momento della storia della salvezza e immerge quella coppia particolare nella presenza misteriosa dell'amore sponsale; l'omelia deve fare sintesi tra i testi ispirati e la vita.

3) La **venerazione dell'Evangelario** e la **consegna finale della Bibbia** sanciscono la ministerialità e il servizio al Vangelo, che gli sposi cominciano ad esercitare con l'assumere il sì di Cristo nella loro risposta reciproca. Il loro amore fedele, indissolubile e fecondo, sarà d'ora in poi la grande eco del Vangelo, piena di riconoscenza e gratitudine, che la loro esistenza quotidiana saprà riflettere e testimoniare; il riconoscersi come sposi, servitori instancabili della buona novella che Cristo ha rivelato.

4) Nelle formule della **manifestazione del consenso** è stata aggiunta l'inciso "con la grazia di Dio" e cambiata la formula "prendo te" con "accolgo te". Il consenso è sorretto, ispirato, orientato e guidato dalla grazia di Cristo; con questa grazia gli sposi possono affrontare e superare le difficoltà della vita quotidiana. Il verbo accogliere è inteso in senso di dono; è Dio che consegna gli sposi l'uno all'altro: essi si ricevono dalle mani di Dio. Il sacramento si riceve, non si dà reciprocamente.

5) Le **invocazioni litaniche** permettono alla Chiesa pellegrina sulla terra di vivere la comunione con la Chiesa gloriosa del cielo, di fare l'esperienza della "comunione dei santi"; si tratta di un atto di preghiera in cui l'assemblea si fa solidale con gli sposi, implorando l'intercessione di coloro che hanno testimoniato nel matrimonio uno stile di vita evangelico e lo hanno vissuto come via della loro santificazione. Le litanie dei santi sottolineano il fatto che gli sposi non sono solo destinatari dell'azione della Chiesa, ma che la loro ministerialità è necessaria all'edificazione della Chiesa stessa.

Riscoprendo la ricchezza immensa del nuovo rituale, l'intera liturgia deve sempre essere preparata dal sacerdote celebrante con gli sposi. Non si offrono pacchetti preconfezionati o effetti speciali, ma ci si dona la grazia di Dio, in una chiave di lettura nuova che è quella dell'amore. Come dice il teologo e pastore Bonhoeffer, in una lettera scritta dal carcere alla sorella che stava per sposarsi: "Non è il vostro amore a sostenere il matrimonio, ma d'ora innanzi è il matrimonio che sostiene il vostro amore" (*Resistenza e resa. Lettere e scritti dal carcere*). ■



Il significato e il valore delle promesse matrimoniali

Agostina Borsato e Francesco Boldrin

Carta d'identità della coppia: Agostina e Francesco, Castelfranco Veneto (Treviso), sposati il 5 novembre 2011. Questi dati, in realtà, rivelano poco di noi e della nostra storia. Sono molte le coppie che decidono di sposarsi e la scelta del matrimonio, sebbene non appartenga a tutti, dice poco o niente della vita effettiva dei due sposi. Il matrimonio non è qualcosa di preconstituito, non è un modo di vivere che qualcuno ha già preparato per noi e all'interno del quale noi dobbiamo solo entrare. Il matrimonio è una scelta d'amore, è un atto di fede, è una scommessa con se stessi, con la persona che amiamo, con la vita, con ciò che già sappiamo e con ciò che ancora non conosciamo. E' un volo che può togliere il fiato, perché fluttuando tra certezze, paure, insicurezze, emozioni, sentimenti, pensieri, interrogativi, speranze e aspettative, senti *"il peso di tutto il tuo destino"*, senti che *"l'eternità dell'uomo passa attraverso l'amore"*¹. E tuttavia in questo volo non c'è il vuoto, ma c'è una guida, una Presenza, ci sono delle parole, delle promesse. Secondo alcuni queste promesse rappresentano un limite alle diverse espressioni dell'amore, sono un obbligo, un contratto a cui sottostare nonostante tutto, impedendo così la scelta libera, rinnovata giorno dopo giorno, di amarsi.

Anche noi, prima di sposarci, ci siamo interrogati sul valore delle promesse matrimoniali, per capire se avessero un significato per il nostro amore o se fossero solo un'imposizione.

A. Come posso essere certa di sentirmi completamente libera e consapevole del significato di questa nostra decisione? Non so neppure che cosa significhi veramente amare...

F. Non credo che dovremmo già aver vissuto la vita matrimoniale per essere

sicuri di quello che stiamo facendo, e non penso sia necessario definire la natura dell'amore, per *"prometterci di amarci e onorarci l'un l'altro per tutta la vita"*. Impareremo ad amarci e a rispettarci assieme, ogni giorno.

A. Io non ho mai sentito il bisogno o il desiderio di sposarmi, come se fosse questo a realizzarmi. Forse non è questo che voglio, allora?

F. Nemmeno io ho mai voluto e pensato di sposarmi. Nemmeno ora voglio sposarmi. Quello che voglio è sposarmi con te.

A.

F. Certo, il matrimonio è anche un impegno senza sosta, una continua dedizione: *"prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia..."*.



A. La fedeltà fisica, mentale, affettiva, progettuale con te non mi è mai pesata, mi è naturale, ma non so cosa potrà succedere in una situazione difficile. So di avere dei limiti, delle fragilità e non sono certa di saper affrontare queste difficoltà da sola o con te...

F. E non è forse per questo che le promesse iniziano: "Con la Grazia di Cristo..."?

Le promesse, è vero, in un certo senso indicano un limite. Un limite che però non è da considerare come una restrizione, ma come un confine all'interno del quale la nostra vita assume significato. Le promesse circoscrivono la nostra libertà individuale, quando essa è intesa come "voglio poter fare tutto quello che desidero", per aprirci ad un'altra dimensione. Nello spazio che abbiamo scelto di condividere siamo costretti -in un certo senso- a metterci davvero in gioco, senza la possibilità di scappare da quello che ci fa male o da quello che non vogliamo accettare di noi stessi, dell'altro o della vita. In questo modo esploriamo paure, desideri, fragilità, valori, qualità e passioni che altrimenti non avremmo potuto scoprire; ci scontriamo con noi stessi e tra di noi, se i diversi pezzi non si incastrano, ma siamo obbligati a riprenderli in mano, a limarli o ad aggiungerne di nuovi, se è necessario, per ricomporre il puzzle. In questo gioco scopriamo possibilità, accordi, significati ed esperienze che non avremmo mai pensato esistessero, raggiungendo così un altro tipo di libertà, più reale e profonda. "Non sono che un uomo, e la caratteristica degli uomini è che rifiutano il loro destino. Preferiscono la libertà. Ma che cos'è la libertà che non agisce? Gli uomini vagheggiano la libertà, più che utilizzarla"².

E come echeggiano, nella nostra quotidianità, queste promesse matrimoniali? Continuando con la metafora del volo, ci sono periodi in cui le nostre ali si muovono all'unisono, in cui bastano poche parole per decidere in quale direzione

andare, in cui il nostro percorso è accompagnato da sorrisi e carezze. In quei momenti la nostra relazione segue naturalmente e con leggerezza il significato delle promesse, come se esse non ci fossero o come se fossero talmente presenti in noi da non essere viste. Siamo noi a scegliere la rotta tracciata dalle promesse; non sono le promesse ad indicarci la rotta. Ci sono altri periodi in cui il nostro volo diventa faticoso perché le ali sono stanche, perché la vista non è lucida e non sappiamo dove e come andare; ci scontriamo in volo e rischiamo di cadere; ognuno per conto proprio inizia a pensare di fuggire al di là dello spazio aereo che abbiamo scelto, per trovare un po' di leggerezza e serenità. In quei momenti ci affidiamo alle promesse, come fossero una corrente che ci sostiene nonostante tutto; non siamo più noi a scegliere la rotta, perché non lo sappiamo fare, ma è la corrente a cui abbiamo scelto di affidarci che ci fa rimanere sulla rotta. "Per fare in modo che duri bisogna accettare l'incertezza, bisogna avanzare in acque pericolose, avventurarsi là dove si procede solo con la fiducia, riposarsi galleggiando su onde contraddittorie, certe volte di dubbio, certe volte di fatica, certe volte di serenità, ma mantenendo sempre la rotta"³. Dentro lo spazio tracciato dalle promesse, noi abbiamo la libertà e la responsabilità di progettare la nostra vita, di decidere con quali persone condividerla, di scegliere cosa fare e non fare, quali parole usare e non usare, cosa cambiare, mantenere o abbandonare. Noi due, in particolare, stiamo progettando la nostra vita all'insegna del cambiamento, del miglioramento e dell'apertura, ma sapere che saremo sempre insieme e che lo spazio condiviso è lo stesso, ci dà la possibilità di entrare ed uscire da tante strade senza la paura di perderci. ■

1) A. Jawien, *Karol Wojtyła, La bottega dell'orefice*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1979.

2) E. E. Schmitt, *Piccoli crimini coniugali*, Edizioni e/o, Parigi 2003, p. 134g.

3) *Ivi*, p. 124.

Cenni storici sul sacramento del matrimonio

A cura di Federico Cenci

Correva l'anno 1215. Papa Innocenzo III convocava a Roma il Concilio Lateranense IV. Ciò che maggiormente destò l'attenzione dei cronisti del tempo, impegnati a riportare quanto ivi avveniva, furono aspetti di stretta attualità politica. Grande risonanza venne dedicata, pertanto, alla presenza storica di influenti personalità laiche durante le riunioni conciliari, oppure alla proposta di dar luogo all'ennesima crociata in Terra Santa. Poca curiosità venne invece catalizzata da un aspetto che, prendendo forma nel corso di quel Concilio, era destinato a tracciare un segno indelebile nella storia della nostra civiltà. Si tratta della regolamentazione liturgica e giuridica del matrimonio. Fu quella, infatti, a dispetto della scarsa lungimiranza di quanti descrissero l'avvenimento in diretta, l'occasione in cui la Chiesa cat-

tolica ebbe modo di vestire con un abito formale un contenuto, qual è il vincolo del matrimonio, dal profondo significato. Esso affonda le proprie radici spirituali nel libro della Genesi, laddove si fa riferimento al fatto che «l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne» (Genesi 2,24). Concetti che nei Vangeli trovano eco nelle parole di Gesù, il quale ribadisce: «Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi» (Matteo 19,6). È per questo, per l'importanza che il matrimonio assume fin dagli albori della civiltà cristiana, che Innocenzo III decise di regolamentarlo e di collocarlo in un dignitoso orizzonte sacramentale, finanche inserendolo nel diritto canonico e rendendolo una cerimonia religiosa. Fino ad allora, il matrimonio ricalcava la tradizione romana: era un patto privato, un mero contratto stipulato tra gli interessati e le rispettive famiglie, che poi in un secondo momento poteva essere benedetto da un sacerdote. Il Concilio Lateranense IV provvide invece a fissare una serie di paletti fondamentali. In primo luogo, onde evitare matrimoni clandestini, venne imposto l'uso delle pubblicazioni. L'indissolubilità del matrimonio venne inoltre ribadita, al fine di contrastare i divorzi e con essi le unioni di comodo. Fu richiesto, così da assecondare la libera volontà di chi si accostava al sacramento, il consenso pubblico degli sposi, da dichiarare a viva voce. Per evitare il diffuso costume del matrimonio di bambini, fu poi imposta un'età minima per gli sposi. Infine, furono regolamentate le cause di nullità del matrimonio, in caso di violenza sulla persona, rapimento, non consumazione, etc. Soltanto due secoli più tardi, tuttavia, il matrimonio venne espressamente



Rogier van der Weyden, *Il Matrimonio*
(part. dal trittico *I sette Sacramenti*)



Giotto, *Le nozze di Cana*
(1303, Cappella degli Scrovegni, Padova)

dichiarato un sacramento. L'occasione fu un altro Concilio, quello di Firenze del 1439. Nella *bolla di unione con gli Armeni* si legge: «Settimo è il sacramento del matrimonio, simbolo dell'unione di Cristo e della Chiesa¹, secondo l'Apostolo, che dice: Questo sacramento è grande; lo dico in riferimento al Cristo e alla Chiesa. Causa efficiente del sacramento è regolarmente il mutuo consenso, espresso verbalmente di persona. Triplice è lo scopo del matrimonio: primo, ricevere la prole ed educarla al culto di Dio; secondo, la fedeltà, che un coniuge deve conservare verso l'altro; terzo, l'indissolubilità del matrimonio, perché essa significa l'unione indissolubile di Cristo e della Chiesa». Chi provò a negare la natura sacramentale del matrimonio fu il monaco tedesco Martin Lutero, artefice della riforma protestante. Egli, scagliandosi contro una verità fondamentale della Chiesa cattolica, sosteneva che il matrimonio fosse stato istituito non in rapporto al problema della salvezza, ma in rapporto all'ordine naturale dei rapporti umani e, quindi, non era da considerarsi sacramento. Per queste ragioni, Lutero reinserì il matrimonio nel diritto civile, ammettendo anche casi di divorzio. La novità introdotta da Lutero scosse l'Europa, molte influenti personalità del Nord Europa interpretarono simili input come un esonero dall'impegno d'amore al cospetto di Dio, tale da giustificare un

uso prettamente utilitaristico del matrimonio. La Chiesa, quindi, durante il Concilio di Trento, aperto nel 1545 proprio per reagire alle dottrine calviniste e al luteranesimo, decise di rafforzare la regolamentazione di questo sacramento. Le prescrizioni sancite a Trento si radicarono nei Paesi cattolici e salvarono il sacramento dalla minaccia luterana. I problemi, tuttavia, non finirono con i venti riformisti del '500. Nei secoli successivi, la Chiesa si trovò innanzi a nuove e importanti sfide. Sin dalla cosiddetta "epoca dei Lumi", il diffondersi di culture materialistiche, del conseguente individualismo rischiarono di tracciare un insanabile solco tra l'uomo e la sua dimensione spirituale cristiana. Istituzioni tradizionali come la famiglia furono sottoposte a una graduale raffica di delegittimazione culturale. Una pietra miliare, tesa a ristabilire la verità cristiana riguardo i temi della famiglia e del matrimonio, fu l'*Arcanum Divinae*, quarta enciclica scritta da papa Leone XIII. Il documento, pubblicato nel febbraio 1880, esalta la dignità del matrimonio quale sacramento elevato da Gesù, riafferma gli scopi e la disciplina del matrimonio cristiano, condanna il matrimonio civile e il divorzio, riafferma l'esclusivo potere legislativo e giudiziario della Chiesa in tale materia. In continuità con il Magistero, la costituzione pastorale *Gaudium et Spes* del Concilio Vaticano II attinge a piene mani dall'*Arcanum Divinae*. Si legge, infatti, che «l'intima comunione di vita e di amore coniugale, fondata dal Creatore e strutturata con leggi proprie, è stabilita dal patto coniugale», che «Dio stesso è l'autore del matrimonio» e che «per la sua stessa natura l'istituto del matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati alla procreazione e alla educazione della prole e in queste trovano il loro coronamento»². ■

1) Sant'Agostino scrive che Cristo sposo e la Chiesa sua sposa, «vivendo l'uno unito all'altro non sono separati da alcun divorzio per tutta l'eternità», *De nuptiis et concupiscentia*.

2) *Gaudium et Spes*, 48.

Nessuno è perfetto fino a quando non te ne innamori! Percorsi in preparazione al matrimonio

Abbiamo chiesto ad alcuni animatori, presenti in tre nostre parrocchie, di raccontare la loro esperienza...

Con quale cadenza e come - in breve - si svolgono gli incontri di preparazione al matrimonio?

(S. Maria di Piedigrotta, Napoli) Il "percorso" (così ci piace chiamarlo) si articola in 13 incontri settimanali, inoltre sono previsti un ritiro e un incontro conclusivo di preghiera e festa. Gli incontri sono guidati dal parroco e da due coppie; prevedono la presenza di esperti, medici e psicologi, con eventuali testimonianze. Si cerca di sviluppare un percorso di riscoperta e approfondimento della fede, proponendo il matrimonio come vocazione-donazione, inoltre si sviluppano argomenti di dinamica di coppia e familiare, momenti dedicati alla sessualità e alla genitorialità e il ruolo della coppia all'interno della società e nella comunità cristiana.

(S. Giuseppe Lavoratore, Bologna) La preparazione delle coppie di fidanzati si svolge secondo il programma della diocesi, che assegna ogni anno alla nostra parrocchia il periodo settembre-ottobre. Le coppie (10/15) provengono perciò da tutto il territorio della diocesi. Gli incontri settimanali, sono condotti dal parroco coadiuvato da una coppia di sposi e si svolgono con la lettura di brani della Scrittura commentati insieme.

(S. Agnese fuori le mura, Roma) Il cammino è organizzato in 15 incontri serali a cadenza quindicinale, comprensivi di 3 ritiri di mezza giornata, con Messa e cena stile 'porta e condividi'. Ogni incontro inizia con una breve introduzione del parroco e/o dei catechisti su alcuni brani della Bibbia, unitamente a spunti di riflessione e domande che portino ad un confronto di idee e di esperienze.

Cosa si aspettano le coppie di fidanzati che partecipano a questo cammino?

(S. M. di Piedigrotta) Il primo approccio è quasi per tutti quello di dover assolvere un obbligo. E' nel confronto insieme, quando cresce il rapporto e la familiarità tra i partecipanti che diventa stimolante. Per la maggior parte è un riprendere in mano la propria fede, il cui cammino si era interrotto nel giorno della Prima Comunione! La riscoperta di una fede matura fa sì che quello che in partenza era considerato un dovere diventi la scoperta di un dono. E molto spesso a conclusione degli incontri resta il rammarico di un percorso troppo breve.



(S. Giuseppe Lav.) La provenienza variegata comporta la partecipazione di coppie con esperienze molto diverse tra loro. Per molte coppie il corso è il primo contatto con la Chiesa dopo la Cresima. Ciò le rende circospette circa le attese; ma questa incertezza e diffidenza iniziali svaniscono a mano a mano che il corso procede, fino a raggiungere un certa familiarità

non solo con il parroco e la coppia che collabora, ma anche tra di loro.

(S. Agnese) All'inizio del cammino notiamo che alcune coppie sono un po' scettiche e prevenute, forse perché si aspettano di partecipare ad un corso prevalentemente divulgativo, poi si appassionano e partecipano attivamente. Superata l'idea dell'"adempimento burocratico", capita che anche i più refrattari agli argomenti religiosi inizino ad intervenire ed esprimere le proprie perplessità e a capire che non ci sono insegnanti e alunni, ma coppie che insieme cercano di affrontare al meglio il tanto temuto "per tutta la vita". Finita la serata molti di loro

restano ancora un po' per chiacchierare; spesso fanno anche le ore piccole con il proprio partner per continuare il dibattito.

Quali sono i temi che li colpiscono di più e quali invece su cui c'è meno sintonia con gli insegnamenti della Chiesa?

(S. M. di Piedigrotta) Gli incontri che riescono a riscuotere il maggior successo sono quelli che si svolgono con lo psicologo, che consentono di guardarsi dentro, mettersi a nudo, analizzare i propri difetti e quelli del partner, o quelli che riguardano i figli. Molto bella è la testimonianza di chi non avendo la possibilità di generare figli ha scelto la strada dell'adozione. Argomenti sempre delicati e molto dibattuti e che non trovano molta sintonia con gli insegnamenti della Chiesa sono quelli relativi alla procreazione e ai metodi naturali e il tema del "per sempre" che nella società di oggi, dove tutto è a scadenza, sembra spesso risultare anacronistico.

(S. Giuseppe Lav.) I temi trattati non costituiscono motivo di aperto contrasto con gli insegnamenti della Chiesa, anche se spesso le coppie sono conviventi e in qualche caso anche con figli (situazioni che non sono più percepite come "irregolarità"). Per alcune coppie il matrimonio cristiano costituisce perciò anche un modo per "completare" o "sanare" un rapporto già in essere, ma da loro ritenuto insufficiente per una convivenza normale e per formare una famiglia. In alcuni casi il corso ha costituito un motivo di riavvicinamento alla Chiesa come dimostra la ripresa della partecipazione alla messa domenicale.

(S. Agnese) Il dibattito è spesso vivace e coinvolgente; le coppie si sentono affascinate ed attratte dal percorso offerto, ovviamente alcuni argomenti li appassionano maggiormente. Uno di questi è l'incontro "liberi e fedeli", così come "il perdono nella coppia e nella vita", perché si affronta la spinosa questione del tradimento, fisico e spirituale, e viene messa in luce l'importanza della fedeltà quotidiana. Abbiamo notato (ad es. negli incontri "la sessualità nel matri-

monio" o "l'uomo non separi") che la non-sintonia con gli insegnamenti della Chiesa è spesso causata da conoscenze parziali o errate, che purtroppo fanno parte del pensiero comune e sono influenzate da comportamenti accettati dalla società, ma i fidanzati sono aperti al discorso cristiano e vogliono conoscere la giusta via.

C'è stato qualche episodio particolare, ad esempio, qualche coppia che ha capito che non era ancora il momento di sposarsi o che l'uno non era per l'altra?

(S. M. di Piedigrotta) Sono stati pochi gli episodi di coppie che durante il percorso di preparazione hanno avvertito l'esigenza di una pausa di riflessione, e che in alcuni casi ha comportato un piccolo rinvio delle nozze. Più spesso, ci capita di sapere di coppie che poco dopo le nozze hanno avuto momenti di crisi, fino alla dolorosa esperienza della separazione. Anche per questo, proponiamo un percorso ("Insieme è meglio"), sia per coppie giovani, sia per coppie più mature, convinti che dall'incontro e dal confronto si ricavino aiuto e reciproco sostegno.

(S. Giuseppe Lav.) Uno dei temi trattati nel corso è il rapporto di coppia con i possibili scenari di vita insieme, vita con i figli, rapporti con genitori, amici, lavoro. Ma questi aspetti non hanno costituito motivo di ripensamento, trattandosi di coppie che hanno maturato la decisione di unirsi cristianamente.

(S. Agnese) E' accaduto nel corso degli anni che qualche coppia abbia compreso che non era ancora il momento giusto o la persona giusta. Siamo rimasti dispiaciuti, ma abbiamo sempre guardato con rispetto a questi ripensamenti, perché riteniamo che la decisione di condividere tutta la vita nel matrimonio debba essere pienamente consapevole e convinta. In generale siamo soddisfatti per i frutti conseguiti: il cammino li ha portati infatti al confronto fra di loro e a conoscere meglio il sacerdote, i catechisti, gli altri ragazzi e soprattutto Cristo e la Chiesa.

Suggerimenti per la pratica matrimoniale

don Franco Bergamin

Come parroco e rettore mi capita spesso di incontrare coppie che con gioia annunciano la data del loro matrimonio e la scelta della chiesa in cui celebrarlo. (La chiesa in realtà dovrebbe essere quella parrocchiale della sposa o dello sposo, oppure quella della parrocchia dove i futuri sposi andranno ad abitare). Spesso accade però che all'entusiasmo subentri il pensiero di dover affrontare la parte burocratica, ossia la pratica matrimoniale. Questa in realtà è molto più semplice di quanto si pensi e la mia preoccupazione di pastore è proprio quella di tranquillizzare i fidanzati invitandoli ad affidarsi al proprio parroco. In Italia il matrimonio è concordatario, cioè il rito del matrimonio produrrà effetti sia religiosi che civili, pertanto l'iter burocratico dovrà percorrere i due "canali". Il parroco inviterà i fidanzati a fare prima di tutto un percorso di preparazione al matrimonio cristiano e poi la preparazione liturgica alla celebrazione. Nel frattempo (nei sei mesi che precedono il matrimonio) si procederà alla pratica matrimoniale. I fidanzati porteranno al parroco che istruisce la pratica il **certificato di battesimo** (ad uso matrimonio, valido sei mesi) di ciascuno, da richiedersi nella parrocchia dove si è stati battezzati. In quel modulo dovrebbe esserci il **certificato di cresima**; qualora non ci fosse si dovrà richiederlo dove si è stati cresimati. Inoltre, si dovrà consegnare anche il **certificato contestuale** (nascita, residenza, stato civile e cittadinanza) da richiedere presso il comune (o municipio) di residenza. Il parroco, avuti i documenti richiesti, rilascerà il **Modello X** da presentare al comune per avviare le **pubblicazioni civili** e aprirà la **posizione matrimoniale (Mod I)**. Con essa si rivolgono agli sposi alcune domande in cui si identificano le persone, si garantisce la validità

e la liceità del matrimonio, si verifica la libertà di stato, l'assenza di impedimenti e l'integrità del consenso (CIC, 1066), si producono le **pubblicazioni canoniche** da effettuarsi nelle rispettive parrocchie dei fidanzati. Ritirate queste e avuto il **"nulla osta" civile**, il parroco provvederà a compilare lo **stato dei documenti (Mod. XIV)** che dovrà avere la firma del Cancelliere di Curia del luogo ove si celebra il matrimonio. Con il Modello XIV si dichiara che non c'è nessun impedimento ("nulla osta") ad effettuare il matrimonio concordatario, cioè religioso e civile. Ovviamente tutto quanto sopra detto vale per un matrimonio senza particolari situazioni. Un capitolo a parte meriterebbe la pratica matrimoniale nei casi particolari (stranieri, girovaghi, apolidi, vedovi, ecc.) o in cui viene chiesta la dispensa: matrimonio solo canonico, dopo il civile, di minorenni, misto (cattolico e un battezzato non cattolico), disparità di culto (cattolico e non battezzato), consanguineità, ecc. In questi casi, se necessario, il parroco prenderà le giuste informazioni per procedere alla pratica matrimoniale consultando la cancelleria vescovile. In conclusione, affidatevi al parroco che vi accompagnerà al matrimonio; sarà più semplice di quanto si possa pensare! ■



Settimana di condivisione e moltiplicazione (casa San Vittore - Roma)

Gianluca Bove



Suona la sveglia, non abbiamo tanta voglia di cominciare. Alla fine ci alziamo, dobbiamo farlo. Ci vestiamo, una colazione veloce e già siamo per strada, in mezzo al traffico, arrabbiati per i disservizi del trasporto pubblico e con la mente preoccupata e appesantita da tutto ciò che dovremmo fare nelle prossime ore, con l'orologio al polso a scandire le nostre ansie. Se questo è l'inizio della nostra giornata, spesso il suo prosieguo non è migliore: la preoccupazione lascia solo il posto ad un senso di stanchezza, che ci impedisce di vivere serenamente anche le ore serali, lontani, quando è possibile, dal lavoro o dallo studio. Deve essere per forza così? Non c'è modo di vivere meglio le nostre giornate?

L'esperienza della *Settimana di Condivisione e Moltiplicazione* permette di rispondere ad un simile quesito. Vivere con altre venti persone, condividendo con loro l'abitazione e il cibo, non porta soltanto a stringere nuove relazioni personali ed amicizie: il voler stare insieme, condividendo il tempo non solo i beni materiali, ha costituito uno stimolo per "riprogrammare" il modello di giornata ordinaria. A cambiare non sono stati gli impegni in agenda, ma il modo di porsi verso il nuovo giorno che inizia.

La sveglia suonava sempre presto, la necessità di raggiungere le mete di lavoro o di studio incombeva un po' per tutti, ma il trascorrere insieme quei pochi momenti per le Lodi mattutine e per la colazione, tra scherzi e battute, ha permesso il recupero di un momento di condivisione spesso assente nella vita familiare, oppure dove presente, fatto solo di frasi precostituite che la mente ormai si rifiuta persino di ascoltare.

Uno degli aspetti più profondi della *Settimana di Condivisione e Moltiplicazione* è stato proprio questo: senza accorgercene ci stavamo donando l'un l'altro energia positiva. Svegliarsi al mattino non era più faticoso, la colazione non era più solo un primo pasto, il traffico non faceva più arrabbiare, le menti erano più libere e serene, l'orologio potevamo anche averlo dimenticato sul comodino.

Manoppello-Lanciano: non solo andata!

Olga Dettori

Sabato 22 giugno, perlopiù ignari della giornata che don Damiano aveva organizzato per tutti noi a conclusione di un anno di incontri, siamo partiti direzione Manoppello.

Il viaggio in pullman é stato bello e divertente grazie a tanta musica cantata e suonata e al desiderio di ognuno di volerci essere.

Il pellegrinaggio prevedeva due tappe: la prima é stata la visita al Volto Santo di Manoppello, il panno con l'immagine di Gesù, custodito in questo piccolo paesino in provincia di Pescara. Non credo sia necessario conoscere il volto di Gesù dal momento che molte volte le persone che ci sono accanto ne rendono bene l'idea, ma l'incontro con il Volto Santo è stata una rivelazione nel vero senso della parola. Non saprei come descrivere quel volto, ma so che a ciascuno di noi ha parlato e in ciascuno di noi è risuonata forte la preghiera, ovvero la benedizione di Aronne (Numeri 6,24-26), la stessa con cui san Francesco e santa Chiara benedicevano i fratelli e le sorelle, innalzata sull'altare da don Damiano: "Il Signore ti guardi e ti benedica e faccia risplendere il suo volto su di te".

La seconda tappa del pellegrinaggio é stata la visita al miracolo eucaristico di Lanciano (Chieti), dove nel '700 un monaco tormentato dal dubbio vide l'ostia tramutarsi in carne e il vino in san-



gue. Lì la carne e il sangue non sono solo segni storici di un fatto realmente accaduto, ma un miracolo visibile e permanente come dimostrano i numerosi studi scientifici: quella carne e quel sangue sono tuttora vivi. Inoltre masticare quella carne e bere quel sangue diventano per noi la modalità per apprendere, integrare e realizzare il modo di amare di Gesù. Attraverso questo messaggio la nostra giornata resterà un ricordo indelebile, nonché luce e sostegno nella prova, ricordandoci ciò che Lui ci ha detto: "Io sarò con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo". ■

Giorni in Beatitudine

Simone di Fazio

Quando ho letto per la prima volta la locandina che presentava la settimana in Beatitudine, da trascorrere presso la Casa San Pio X di Tonadico di Primiero (TN) in Trentino, mi sono subito soffermato, curioso come sono, sul legame tra la montagna, in specie le mitiche Dolomiti, e le Beatitudini. Istantaneamente ho pensato che Gesù, come recita il Vangelo, salì proprio su un monte per insegnare ai suoi discepoli le Beatitudini, ovvero le procedure per raggiungere l'amore, la pace e la felicità. Dopo aver trascorso una settimana in Trentino, nella quale ho avuto la fortuna di raggiungere con la sola forza delle mie gambe luoghi incantevoli quali il lago di Calaita (1620 mt), il rifugio Pradidali (2278 mt) e la montagna del "Cristo Pensante" (2333 mt), credo di poter affermare, con stupore e meraviglia, che dietro la scelta del Signore di comunicare le Beatitudini in montagna c'era qualcosa di più profondo e grande del mio pensiero istintivo. La montagna, infatti, non è soltanto un luogo dove cercare un po' di refrigerio estivo, ma è una vera e propria metafora della vita: un cammino, a volte breve, altre volte lungo, fatto di salite e di discese, impervio di rischi e di pericoli, da percorrere con fede ed amore e con in spalla uno zaino, colmo delle esperienze di vita, positive e negative. Un percorso dove non è consigliabile volgere lo sguardo né troppo indietro, al passato, né troppo avanti, al futuro, per non correre il rischio di fermarsi davanti a qualche ostacolo, imprevisto o meno, e di cadere, purtroppo a volte senza riuscire a rialzarsi più. La montagna, invece, ci ricorda di vivere il presente, di gustarsi fino in fondo, con gli occhi curiosi, stupiti ed incantati di un bambino, il sole, la luce, l'acqua, le rocce, il

vento, gli inconfondibili odori e suoni della natura, il cinguettio degli uccelli, il battito d'ali delle farfalle, i meravigliosi e variegati colori dei fiori, la solidarietà di uno sconosciuto e/o di una persona sempre sottovalutata, il sorriso di un amico, l'abbraccio di un fratello e/o di una sorella, un amore nuovo o in alcuni casi consolidato, perché la vita, come canta un celebre cantautore, è adesso, non ieri e né domani. Sono sicuro che Gesù, il mio Signore, ha scelto un monte per rivelare le Beatitudini, consapevole che sarebbe arrivato un tempo nel quale gli uomini, ingannati dalle tentazioni di Satana, avrebbero dimenticato le innumerevoli bellezze della vita create da Dio, ma che, proprio come accaduto a noi, a Tonadico, avrebbero provato a ritrovare, grazie alla montagna, che coinvolge ed invade la persona umana nella sua dimensione psichica, spirituale e corporea, le Beatitudini che sono dentro di noi, in fondo al cuore, e che aspettano solo di essere ascoltate e finalmente realizzate. E' grazie a questa scoperta che ho cercato di sentirmi povero in spirito, piangente, mite, affamato ed assetato di giustizia, misericordioso, pacificatore, puro di cuore e perseguitato a causa della giustizia. E così, provando ad accogliere e a seguire le beatitudini, ho tentato, da solo e poi insieme alla splendida ed indimenticabile comunità con la quale ho vissuto questa illuminante esperienza, grazie ai numerosi e intensi momenti di spiritualità, comunione e condivisione, a ritrovare e/o a scoprire i miei talenti ed ho iniziato a capire che, se voglio, posso. Posso essere amato, riconosciuto, figlio, fratello, amico, innamorato, me stesso, unico e chissà magari un giorno potrò essere anche beato. ■



Terra Santa: un pellegrinaggio sempre giovane

don Maurizio Pellizzari

Dal 30 luglio all'8 agosto si è svolto il pellegrinaggio in Terra Santa promosso dalla Pastorale Vocazionale dei Canonici Regolari Lateranensi. Sono stati dieci giorni intensi caratterizzati dalla continua lettura della Parola di Dio, realizzatasi in quella stessa terra e dalle riflessioni che la sacra Scrittura e lo stesso ambiente biblico suggerivano al nostro cuore. Del resto la Terra Santa è, come notano molti, quel quinto vangelo scritto dalla terra stessa. Di fronte alla bellezza di questa terra, la Terra del Santo, non si può rimanere indifferenti! Ed è questa la più bella esperienza che come gruppo, giovani e

nella nostra mente e nel nostro cuore. La Terra Santa ha questa capacità: quella di affascinare e parlare al nostro cuore, interpella la nostra fede e sempre ci ripropone quella domanda che un giorno Gesù rivolse ai suoi discepoli: "E voi chi dite che io sia?" Con Pietro anche noi abbiamo detto: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente!" (Matteo 16,15-16). L'abbiamo detto nella grotta di Betlemme nel cuore della notte durante l'ora di preghiera davanti alla stella che ricorda il luogo della natività, illuminati solo dalle nove lampade ad olio accese; tre dei Latini (così siamo chiamati noi cattolici in Terra

Santa), tre dei Greco-ortodossi e tre degli Armeni. Ciò dice sicuramente la divisione dei cristiani ma anche il desiderio di tutti e tre di stare lì a contemplare il Verbo che si è fatto carne. L'abbiamo poi confessato a Nazareth davanti alla grotta-casa di Maria. Lì nella semplicità di Nazareth abbiamo rinnovato anche il nostro sì al Signore, alla Chiesa, come fece un giorno Maria all'annuncio dell'angelo. A Nazareth abbiamo partecipato con commozione all'Adorazione



adulti, abbiamo fatto percorrendo le antiche vie battute dai patriarchi, dai profeti, dai re, dallo stesso Gesù con i suoi discepoli e dopo di loro, perché sulle loro orme, tanti pellegrini, tra cui anche noi, lungo i secoli le hanno percorse per rafforzare e confermare la fede in Gesù di Nazareth. Betlemme, il deserto di Giuda, il Mar Morto, Gerico, il Giordano, Nazareth, Cafarnao, Tabga, il Monte delle Beatitudini, Cana, Nablus (l'antica Sichem), Gerusalemme, non sono più per molti di noi solo nomi biblici ma luoghi ormai conosciuti fisicamente, luoghi ben precisi, stampati

Eucaristica e alla fiaccolata in onore di Maria. L'abbiamo infine confermato a Gerusalemme, presso il Calvario e la tomba vuota, l'*Anastasis*, chiusi nel sepolcro durante la notte per pregare e vegliare insieme con Cristo morto e risorto. Lì, al sepolcro, ognuno di noi ha potuto parlare cuore a cuore con Cristo; nel silenzio della notte quando tutto fuori tace, al sepolcro si continua a pregare e a cantare la gioia della vita e della fede cristiana perché Cristo è Risorto! Qualcuno potrebbe chiedersi perché questo mio breve intervento porti come titolo: Terra Santa: un

pellegrinaggio sempre giovane! La risposta è molto semplice: la Terra Santa ringiovanisce il cuore e la mente perché la Parola di Dio lì è sempre viva, sempre giovane e con mia grande sorpresa fa camminare giovani e adulti assieme come in nessun altro posto. Perché? Perché dietro a Lui, il Cristo!

E ora due brevi testimonianze...

È stata un'esperienza unica. Forse abbastanza stancante e faticosa, ma ha portato frutto; per me ha rappresentato una novità e mi è servita ad aprire mente e cuore. Questi luoghi tanto lontani da noi ma tanto vicini alla religione che amiamo costituiscono un affascinante paradosso, che ha stimolato il mio interesse verso la patria di Gesù. Ancora una volta il Signore ci invita all'umiltà, alla comprensione e all'ascolto dell'altro proprio tramite questa santa terra e il suo silenzio, la sua semplicità e il confronto tra tante diverse realtà. Peccato per la divisione che, purtroppo, si è insediata anche nei luoghi più sacri, rendendoli proprietà divise, materialmente e per alcuni versi anche spiritualmente. Si è rivelato un pellegrinaggio molto costruttivo e lo considero un altro passo in avanti nella mia fede, che ha bisogno sempre di essere rinnovata e rafforzata. Grazie anche alla capacissima guida di don. Maurizio, che conosce alla perfezione i luoghi e sa sempre come relazionarli alla parola di Gesù. Spero di rivivere al più presto altre esperienze di fede come questa. *(Simone Chiusoli)*

Credo che per raccontare il pellegrinaggio in Terra Santa non siano sufficienti un foglio e una penna. Ci vogliono anche cuore, anima, e soprattutto, occhi chiusi per poter immaginare. Quando sono partita sapevo già che sarebbe stata una bellissima esperienza, ma viverla davvero è tutta un'altra cosa. Ripercorrere i luoghi della vita di Gesù, Betlemme, Nazareth, Gerusalemme, il fiume Giordano, pensare "è proprio qui che è nato", o "è proprio qui

che Maria ha conosciuto il suo destino" è stato davvero emozionante! Mi ha aiutata a sentirmi per tutto il viaggio in pace con me stessa, libera e leggera. L'esperienza più bella è stata la notte passata al Santo Sepolcro. Sono una persona che fa fatica a sopportare il silenzio, ma quella notte invece è stato facile mettermi seduta nell'edicola e lasciare che la preghiera a Gesù mi sgorgasse dal cuore. Un altro bel ricordo che mi porterò stretto è la fiacolata che abbiamo fatto a Nazareth. Ripenso alle tante persone che c'erano; ero circondata da estranei, in un paese sconosciuto, ma mi sentivo come a casa, perché tutti pregavamo e cantavamo con la stessa fede nel cuore! Molto emozionante è stato anche trovarsi nel luogo in cui nacque Gesù e pregare in silenzio in quella piccola grotta, o "rivivere" il battesimo nel fiume Giordano. Sono tornata da questo pellegrinaggio contenta e felice, ogni cosa che abbiamo visto, ogni luogo che abbiamo calpestato mi è rimasto nel cuore, è il mio piccolo tesoro! Penso di non essermi mai fermata a parlare con Dio come ho fatto in questi dieci giorni, ed è forse perché ho imparato ad ascoltare e soprattutto a pregare, che mi sento così piena. E' stato un viaggio faticoso perché eravamo tutto il giorno fuori per visitare più luoghi possibili, ma con gioia posso dire che lo rifarei. In questi dieci giorni ho imparato che la fede va coltivata, continuamente; non importa se ti soffermi un'ora o dieci minuti a parlare con il Signore, l'importante è farlo con tutto il cuore. Ringrazio don Maurizio, perché è stato la guida migliore che potessimo avere, sia dal punto di vista spirituale che dal punto di vista culturale, perché con le sue prediche mi ha aperto il cuore e perché senza di lui non avrei potuto fare questo viaggio. A tutti voi invece che leggete questo articolo dico: "Andate in Terra Santa, è un viaggio che vi riempie l'anima".

(Laura Poppi)

"Le Nozze di Cana" del Veronese

Federica Pennesi



“Le nozze di Cana” di Paolo Caliari (detto il Veronese), è il titolo dell’enorme dipinto che, nel convento di San Giorgio Maggiore a Venezia, adornava la grande parete del refettorio. Il quadro rimase in questa sua nativa sede dal 1562 al 1797, anno in cui anche Napoleone si accorse della sua bellezza. Fatto che, se non fosse per l’aspetto lusinghiero, sarebbe del tutto negativo, poiché fu immediatamente trasportato in terra francese per non tornare più indietro. Ancora oggi, infatti, campeggia in una delle numerose sale del museo Louvre di Parigi. Il Veronese fu un geniale esponente della pittura italiana del ‘500, che seppe distinguersi per come sintetizzò nel suo percorso tradizione ed innovazione. Con rispetto e passione, infatti, ereditò dai suoi illustri predecessori, l’accuratezza delle forme e l’attenta cura dei particolari, unendo ad essa il suo stile e la grande novità di dare colore anche alle ombre, divenendo così l’autore di una svolta epocale nella pittura rinascimentale italiana. Il suo dipinto sul miracolo delle nozze di Cana, testimoniato dal Vangelo di san Giovanni, ben rappresenta questo meraviglioso incontro tra forme e colori. Sono più di cento gli invitati a nozze immaginati e dipinti dal Veronese in questo quadro, ma qui, insieme con

l’aspetto artistico, s’intrecciano quello storico e culturale. Fra i volti dipinti, molti sono quelli appartenenti ad illustri contemporanei del Veronese. Eleonora d’Austria, Carlo V, Alfonso d’Avalois fra i commensali, mentre nel quartetto di musicisti al centro della scena sono riconoscibili i suoi maestri e compagni d’arte: Tiziano, Tintoretto, nonché lo stesso Veronese insieme con suo fratello Benedetto, anch’egli pittore. Il quadro mostra, inoltre, gli elementi fondamentali di un banchetto nuziale che, nel ‘500, potesse considerarsi degno di nota, fornendo un vero e proprio spaccato sugli usi e costumi dell’epoca. Musicisti, paggi, gnomi e uomini dalla pelle scura con abiti di terre lontane, richiamano il gusto dell’esotico allora in voga. E ancora, pappagalli, cani, animali di vario genere, giullari e affaccendati servitori, sono solo alcune tra le molteplici componenti che rendono il quadro ricco di una vivacità facilmente intuibile anche a uno sguardo poco attento. Il racconto, tuttavia, assume una forma più dettagliata allorquando si analizzano i caratteristici personaggi che affollano il dipinto, figure sempre presenti nelle feste nuziali dell’epoca. Una di esse è rappresentata dal credenziere, in altre parole colui che aveva il poco invidiabile ruolo di assaggiare le vivande – per l’appunto conservate in credenza – al fine di scongiurare l’ipotesi di un avvelenamento dei commensali, favorito dalla permanenza incustodita del cibo. Il gesticolante scalco, vale a dire il maestro di tavola, solitamente un uomo di estrazione nobile, che controllava e dirigeva il banchetto dalla preparazione sino ai saluti finali. Il trinciante, figura che svolgeva un ruolo tanto scenografico quanto fonda-

mentale, ossia tagliare le carni, compito cui potevano ambire soltanto i più abili tiratori di spada, giacché le carni venivano fatte volteggiare in aria e tagliate con rapidi e precisissimi movimenti proprio nel corso del loro volo. Spostando l'asse dell'attenzione sulla tavola, la sensazione è che il momento narrato sia quello di un matrimonio in cui il pasto sia già stato consumato. I piatti vuoti, le scarse vivande e l'atteggiamento degli uomini presi ormai dalle loro conversazioni ne sono segni eloquenti. La cura estetica di un quadro, pur magnificente che sia, è però soltanto l'anticamera di un più profondo significato. D'altronde non c'è bellezza senza anima, e l'anima di questo dipinto è il miracolo di Gesù a Cana di Galilea. Musicisti, animali, ospiti illustri in ricche vesti, tutto sembra scomparire, tutto sembra fermarsi quando il nostro sguardo

incontra quello di Gesù. Dopo aver osservato la precisione delle forme, il fulgore dei colori e la dovizia di particolari che compongono questa tela, osservare lo sguardo di Gesù svela tutto sotto una luce diversa; gli invitati sembrano cupi nello sguardo, talmente presenti solo alle loro azioni da essere assenti alla totalità che li circonda. L'unico presente, l'unico reale, l'unico a guardare lo spettatore dritto negli occhi è Gesù accompagnato dalla Vergine Maria. Il Veronese sembra narrarci l'istante di un matrimonio in cui il vino e la festa sembrano tristemente volgere al loro termine; tuttavia è quello l'esatto momento che precede il miracolo di Gesù, il quale trasformerà la sola cosa rimasta, l'acqua, in uno splendido vino in grado di dare nuova gioia e slancio al grande passo d'amore che cambia le sorti degli uomini. ■



Il beato Arcangelo Canetoli

Un esempio di santità nella storia dei Canonici

don Pietro Benozzi

Bologna e Gubbio si contendono il privilegio di poter essere considerate “città” del Beato Arcangelo Canetoli, ognuna con buone ragioni. Bologna, perché è la città in cui il beato nacque da una nobile famiglia intorno al 1460; Gubbio, perché è la città dove egli ottenne di poter vivere in preghiera e meditazione, nell'eremo di S. Ambrogio sul monte Foce. Qui, da 500 anni, riposa il suo corpo incorrotto, in un'urna posta sotto l'altare maggiore della chiesa. Il suo sepolcro è stato, nel corso dei secoli, meta di tanti fedeli che percorrevano la strada impervia che portava all'eremo, per implorare grazie e trovare conforto spirituale. Esiste una pubblicazione del 1772, in cui è riportato un interminabile elenco di grazie attribuite alla sua potente intercessione. I numerosi ex voto e i più svariati oggetti devozionali, portati dai pellegrini, testimoniavano la riconoscenza del popolo che accorreva al suo romitorio. L'afflusso di devoti era via via diventato così grande che i Canonici e le autorità civili cittadine provvidero a migliorare le condizioni del sentiero che conduceva al monte Foce.

Una vita esemplare

Unico superstite della famiglia Canetoli, i cui componenti furono uccisi nelle sanguinose lotte fra i nobili casati bolognesi, che si contendevano il predominio in città, Arcangelo, ancora bambino, fu ospitato ed educato dai Canonici Regolari del SS. Salvatore, detti Renani. Per le sue doti di carattere, la sua innata bontà e la vita virtuosa, i superiori lo accolsero senza esitazioni nella loro congregazione, dove vestì l'abito bianco canonico il 29 settembre 1484. Fu subito trasferito a Venezia nel monastero di S. Antonio di Castello e poi in S. Salvador dove, completato il periodo degli studi, fu ordinato sacerdote. Qui avvenne un episodio rivelatore della virtù esemplare del giovane Arcangelo. Un gior-

no, mentre serviva a tavola alcuni ospiti illustri della canonica, riconobbe fra loro colui che aveva ucciso suo padre. Con grande eroismo riuscì a reprimere l'impulso della vendetta, ritirandosi in preghiera nella sua cella. I Canonici Renani conducevano allora una vita molto austera, alquanto simile a quella monastica: rifuggivano dagli onori e dalle cariche, non solo nella società civile, ma anche nell'ambito ecclesiale. Essi preferivano vivere il loro ideale della vita comune per conseguire la santità personale in comunità, con uno spirito di disciplina orientato alla meditazione, alla preghiera e allo studio. Per questo erano anche chiamati i *Modestissimi*. Fu proprio in quest'ottica che il nostro canonico Arcangelo rifiutò fermamente l'arcivescovado di Firenze che gli era stato offerto da Giuliano dei Medici. L'episodio di questo rifiuto è raffigurato nel grande dipinto di Ercole Graziani, posto nella cappella che i confratelli dedicarono al Beato nella chiesa di S. Salvatore di Bologna.





In tante canoniche

Sempre in piena e pronta obbedienza, don Arcangelo visse in varie canoniche renane, in cui l'annuale Capitolo Generale della Congregazione lo trasferiva. Così accettò docilmente i trasferimenti imposti dall'obbedienza religiosa: a S. Salvatore di Bologna, sede della Curia Generale, a S. Salvador e a S. Antonio di Castello (Venezia), a S. Maria Maggiore (Treviso), S. Daniele in Monte (Abano Terme), S. Maria del Cingolo (Isola Vicentina). Il periodo più importante della sua vita è quello trascorso a Gubbio, dove risiedette per due volte, la prima dal 1498 al 1505 e poi dal 1509 al 1513. Qui trovò l'ambiente adatto per dedicarsi al raccoglimento, alla meditazione e alla preghiera. Era amato dalle persone semplici, ma anche stimato dai potenti del tempo. Ebbero grande considerazione di lui la famiglia dei Medici di Firenze, quella degli Acquisti di Arezzo e i duchi di Urbino. La morte lo colse a Castiglione Aretino il 16 aprile 1513, mentre era ospite della famiglia Acquisti, reduce da un viaggio a Firenze. Con l'autorizzazione di Giuliano dei Medici, fratello di papa Leone X, gli Eugubini e i Canonici Regolari, il 3 dicembre, riportarono in forma solenne il corpo di don

Arcangelo nell'eremo di S. Ambrogio. Considerato uomo di Dio già in vita, il Canetoli, subito dopo la morte, venne invocato dal popolo come santo. La crescente venerazione per lui indusse la curia vescovile di Gubbio ad istituire nel 1617 un regolare processo canonico per esaminare la sua vita e consentirne ufficialmente il culto. Papa Benedetto XIV, il bolognese Prospero Lambertini, si adoperò per reperire documenti e testimonianze sulla continuità del culto verso don Arcangelo e il 2 ottobre 1748 lo approvò ufficialmente.

Il suo messaggio nel V centenario della morte

Nel grande quadro che sovrasta l'altare sotto cui riposano le sue spoglie, il beato Arcangelo è raffigurato nella grotta che egli stesso si era scavato nella roccia e in cui si ritirava per pregare e meditare. Di fronte a lui, un grande libro di preghiere, mentre un angioletto sostiene lo strumento di penitenza chiamato disciplina e indica con la mano destra il cilicio. Sono i simboli di ciò che egli considerava importante: la preghiera continua e la penitenza austera. Anche l'estrema semplicità della sua cella, con pochi oggetti essenziali e il letto costituito da due tavole unite insieme, leggermente sollevate da terra, indica quale fosse la sua vita: sobria, dedita alla preghiera, senza trascurare il lavoro manuale che era richiesto ai canonici, e, soprattutto, senza tralasciare l'ascolto delle tante persone che si rivolgevano a lui per la guida spirituale o semplicemente per chiedere un consiglio o ricevere conforto. Il messaggio che il Canetoli trasmette all'uomo di oggi è quello di indicargli uno stile di vita autenticamente evangelico, fondato non sull'apparire ad ogni costo, ma sui valori veri, umani e cristiani, che mettono al centro la dignità della persona, l'attenzione per tutti, specialmente per i "piccoli", i semplici, i poveri. A 500 anni dalla sua morte rimane viva la testimonianza della sua piena comunione con Dio e la sua benevola carità verso il prossimo. ■

XXVIII Raduno, Piedigrotta (Napoli) - 25 aprile 2013

Donato Iannotta

Eccoci a Napoli, nel famosissimo quartiere di Mergellina davanti alla vetusta e bellissima basilica-santuario della Madonna di Piedigrotta, luogo di culto e di devozione popolare dei marinai e pescatori della zona fin dal Medioevo, affidato dal lontano 1453 ai Canonici Regolari Lateranensi dal re di Napoli, Alfonso di Aragona. Qui ci ha accolti la comunità dei Canonici; un particolare ringraziamento va a don Piero Milani, per l'organizzazione generale del raduno. Ci siamo ritrovati a Napoli, nel profondo sud, su proposta-invito del nostro don Giuseppe Cipolloni, da un anno Abate Generale, che qui ha svolto il suo ministero sacerdotale per molti anni, ma che non ha potuto essere tra noi quel giorno; ci è mancata tanto la sua spontanea giovialità e la contagiosa verve canora. A lui i nostri auguri per il suo impegno di Abate Generale, mentre al nostro amatissimo don Bruno Giuliani diciamo grazie di cuore per aver svolto il suo mandato per dodici anni, con vero spirito di servizio e profonda fede in Dio, per il bene di tutta la famiglia religiosa e dei fratelli in Cristo. E giacché siamo in tema di ringraziamenti, esprimo il mio (e penso nostro) doveroso grazie a Mario Scrocca e Sabatino Giuseppe per aver pensato, organizzato e curato questi nostri raduni, che ci permettono ogni anno di ritrovarci per celebrare l'amicizia, i valori della vita, la gioia del tempo adolescenziale che ci ha accomunati e che, dopo oltre un cinquantennio, ci tiene ancora uniti malgrado la lontananza e le tristi o liete vicende personali dell'esistenza. Finalmente, dopo i

tempi dell'Alunnato, ho rivisto e abbracciato con piacere don Ercole Turoldo, oggi Padre Visitatore, che, da compagno di classe, ricordo per quella tremenda "azzuffata" nei campetti da gioco per una partita a palline finita male, complice Antonio Parente (ce le demmo di santa ragione e senza risparmio!!); lo ricordo anche e soprattutto per la sua serietà e bravura nello studio, oltre che per il suo carattere un po' riservato ed introverso. Oggi l'ho ritrovato gioviale e disponibile, oltre che un po'...in carne! Auguri sinceri anche a lui di buon servizio! Eravamo in quarantacinque quest'anno a Piedigrotta e abbiamo trascorso veramente un sereno raduno all'ombra del Vesuvio e della collina di Posillipo, rischiarati e illuminati dal sole caldo di Napoli. Vorrei dire ancora molte cose sul raduno e su noi partecipanti; adesso lasciatemi andare, carissimi amici, poiché sono in pensione da un anno e sono un po' stanco! Ho bisogno di riposarmi dopo 42 anni di onorato servizio nella scuola. L'anno prossimo, ragazzi e ragazze, con entusiasmo e ancora più partecipazione, si va a Bologna! Mi raccomando: non manchiamo a questo appuntamento a noi tutti caro.

Ciao e arrivederci! Con affetto! ■



Congresso della Confederazione dei Canonici Regolari di S. Agostino Germania, 8-12 luglio 2013

don Giuseppe Ganassin

Nel 1959, per volontà del beato (ormai santo) papa Giovanni XXIII, ebbe inizio la Confederazione dei Canonici Regolari di Sant'Agostino, con la Bolla *Caritatis Unitas*. Oltre 50 anni di cammino e di condivisione, alla luce di Sant'Agostino, tra le varie Congregazioni, ognuna retta da un Abate o da un Superiore generale. Presiede la Confederazione l'Abate primate: attualmente è l'Ab. Bernhard Backovsky dell'abbazia di Klosterneuburg dei Lateranensi Austriaci. La Confederazione comprende nove Congregazioni: noi Lateranensi; i Lateranensi Austriaci; quelli del Gran San Bernardo; i Canonici di Saint-Maurice; i Canonici dell'Immacolata Concezione; i Canonici di San Vittore; quelli di Windesheim; i Canonici della Madre del Redentore e infine i Fratelli della Vita Comune. Questi ultimi hanno organizzato, dall'8 al 12 luglio, il congresso che viene celebrato ogni tre anni, a turno, tra le nove Congregazioni. L'accogliente casa, la Herz-Jesus-Kloster, dei padri Dehoniani, in località Neustadt an der Weinstrasse (in italiano: Nuova città sulla strada del vino) nel Rheinland Pfalz, ha visto la presenza di oltre 100 confratelli e anche alcune consorelle canonichesse regolari della Vita Comune. Noi Lateranensi eravamo 15, con il nostro P. Ab. gen. Giuseppe Cipolloni, altri sei italiani, e confratelli da Argentina, Brasile, Francia e Polonia. Tema del congresso: "La Carità in S. Agostino". Mons. Luc Ravel, Vescovo castrense per la Francia e canonico di San Vittore, ha trattato il tema "La carità secondo sant'Agostino – Il fondamento antropologico 'Ama e fa ciò che vuoi'". Il dott. don Notker Baumann, sacerdote e docente della diocesi di Friburgo: "*Ubi humilitas, ibi Caritas* – l'umiltà, fondamento dell'amore di Sant'Agostino". Poi una bellissima relazione di P. Gabriele Ferlisi, degli Agostiniani Scalzi: "Amore, parola dolce" – L'aggiornamento dell'insegnamento agostiniano sulla carità di Benedetto XVI. Infine S.Em. Paul Joseph Card. Cordes: "Papa Benedetto, fonti e direttive per la carità". Tutto si è svolto nella fraternità bella e gioiosa dei partecipanti; le diverse lingue non ci hanno diviso, ma è stato un incontrarsi come



se ci fossimo sempre conosciuti. A turno gli Abati-Superiori generali hanno presieduto, nelle varie lingue, la liturgia delle ore o la concelebrazione eucaristica. Riflessioni e preghiera, dunque! Ma abbiamo trascorso anche una giornata all'insegna della fraternità, della cultura e dell'arte. Mercoledì 10 luglio infatti c'è stata la visita al bellissimo e grandioso duomo romanico di Speyer/Spira, chiamato il duomo dell'Imperatore e ci è stato offerto uno straordinario concerto d'organo. Dopo la recita dell'Ora media, presieduta dal vescovo, abbiamo visitato il vicino monastero di Santa Magdalena, tenuto dalle suore Domenicane, ove è iniziata la conversione di Edith Stein (S. Teresa Benedetta della Croce). Si può visitare la stanza che ha abitato dal 1923 al 1931 e le aule dove ha insegnato. Nel pomeriggio ci siamo avviati al bellissimo Santuario della Madonna del Buon Cuore di Waghäusel (diocesi di Friburgo) che per 400 anni circa è stato servito dai Frati Cappuccini, affidato ora a cinque confratelli della Vita Comune; qui ci è stata presentata anche l'attività della Caritas tedesca. A seguire la celebrazione dei Vespri e la Santa Messa presieduta dal Vescovo di Friburgo. Durante il congresso sono stati svolti anche lavori di gruppo; divisi per lingua, abbiamo cercato di approfondire alcuni punti delle relazioni, condividendo poi il tutto con gli altri confratelli. In quei giorni si è svolto anche il Consiglio primaziale, che ha scelto il luogo del Congresso che si celebrerà fra tre anni. Prossimo appuntamento quindi nel 2016, ad Assisi!

Festa di S. Agostino 28 agosto, Bologna

Mercoledì 28 agosto si è rinnovata per i canonici la bella consuetudine di festeggiare insieme s. Agostino, patrono e legislatore dell'Ordine canonico. L'evento si è svolto nella parrocchia dei Ss. Monica e Agostino a Bologna. La diocesi felsinea, per l'Anno della fede, ha concesso l'indulgenza plenaria a questa chiesa, dedicata appunto al grande dottore e vescovo di Ippona, Agostino, e alla mamma Monica, nei giorni 27 e 28 agosto, e nel giorno anniversario della consacrazione, 23 settembre.

I canonici presenti all'incontro erano 14, compresi i confratelli della locale comunità. Ci si è ritrovati prima per un momento di riflessione e di condivisione sulla figura di s. Agostino; a seguire la celebrazione dell'Eucaristia, presieduta dal P. Visitatore d. Ercole

Turoldo. Si è soffermato in particolare sul contributo che s. Agostino ha dato a tutta la Chiesa con la sua azione pastorale e i suoi scritti, e non solo all'Ordine canonico, che ha accolto l'ideale di vita comunitario tanto promosso dal vescovo africano. La Messa, durante la quale c'è stata anche la solenne Professione di Fede del Popolo di Dio, ha visto la sentita partecipazione dei parrocchiani e di alcuni amici dei canonici. L'incontro è stato arricchito dal momento del convivio, preparato in maniera eccellente da alcuni volontari della comunità parrocchiale. ■



Passaggio di consegne a S. Teodoro (Genova)

don Ercole Turoldo



Con l'anno pastorale 2013-14, la parrocchia di S. Teodoro in Genova inizia un nuovo cammino: è in corso infatti un ricambio dei sacerdoti. Non è il consueto avvicendamento all'interno dell'Ordine, bensì un cambio di famiglia religiosa. In luogo dei Canonici subentra un'altra comunità:

l'"Istituto del Verbo Encarnado", una Congregazione di recente fondazione (1984, Argentina) e già attiva anche in Italia. Per noi, questa 'partenza' si rende necessaria a motivo della riduzione del numero dei confratelli, particolarmente accentuata negli

ultimi anni. Il fatto non è certo indolore, sia per la storia recente (pensiamo alla traccia profonda che ha lasciato un 'personaggio' come don Bruno Venturelli), che per il glorioso passato. L'attività dei Canonici risale all'anno 1000 circa: dapprima con i Canonici Regolari di Mortara, poi con i Lateranensi dal 1451. La nostra presenza in Genova tuttavia continua presso la parrocchia-Santuario di S. Maria e S. Michele di Coronata. Il passaggio delle consegne alla guida pastorale di S. Teodoro si è effettuato al termine dei festeggiamenti annuali della Madonna della Guardia, alla fine di agosto. La formazione dei nostri sacerdoti, che hanno svolto qui il loro ministero, ha ricevuto molto dall'ambiente e dalla popolazione, in termini di fede, di esperienza e di collaborazione. La nostra assenza non ci impedirà di continuare a sentirci in comunione con le realtà ecclesiali che hanno motivato la nostra vocazione e costruito la nostra storia. Per questo, diciamo un grazie al 'popolo di Dio' che vive in S. Teodoro, con l'augurio di un fruttuoso cammino assieme al nuovo parroco. ■



Un giovane ultranovantenne Da Coronata, un ricordo di don Camillo Cuaz

Anna Maria Caminata

Don Camillo, vice-parroco di Coronata da sedici anni, martedì 7 maggio scorso è tornato alla Casa del Padre. Se ne è andato serenamente, durante il suo riposino pomeridiano. Nonostante i quasi novantadue anni, don Camillo era rimasto "giovane", sia nel fisico che nello spirito, con il carattere vivace e il passo sicuro del montanaro. Don Camillo era nato ad Aosta il 7 novembre 1921, e giovedì 9 maggio, nella chiesa di Coronata, abbiamo respirato l'aria pura della Vallée, portata da un folto gruppo di parrocchiani di Fénis che, con i loro canti, hanno immerso don Camillo nell'atmosfera di quella che, per ben 42 anni, era stata la sua parrocchia. Il Sindaco di Fénis ha ricordato come don Camillo sia stato per loro, oltre che il pastore sollecito, sempre presente e affettuoso, quasi un padre, il consigliere a cui ricorrere nei momenti difficili, qualche volta persino il "consulente" - ha detto - per le questioni pratiche della vita di ogni giorno. E questo affetto era ricambiato: tante volte la gente di Fénis è venuta a Coronata a trovarlo, particolarmente in occasione dei suoi «primi novanta anni», come diceva lui spiritosamente. La figura di sacerdote di don Camillo è stata tratteggiata da mons. Giuseppe Anfossi, vescovo emerito di Aosta, amico di don Camillo, che ha presieduto le esequie, concelebata da numerosi confratelli. Personalmente ricordo con nostalgia le conversazioni con lui, in cui ripercorreva episodi del passato con una memoria e una lucidità di giudizio invidiabili. Era la memoria storica della Congregazione dei Canonici e delle nostre parrocchie. Nelle sue omelie sapeva usare un linguaggio

piano, comprensibile a tutti, ma sempre puntuale ed efficace. Prima di essere parroco a Fénis, don Camillo aveva svolto il proprio ministero nelle parrocchie dei Canonici lateranensi di Verrès, Vercelli, Gubbio e Napoli. «E intanto i superiori e altri - scriveva don Camillo - tramavano alle mie spalle e venne l'ordine: Lascia Napoli e va' a Fénis a sostituire il grande don Cout chiamato a cariche importanti». A Coronata don Camillo era arrivato la prima volta, ragazzino di quarta ginnasio, nel 1935, quando qui c'era il Seminario dei Canonici, ed è tornato definitivamente nel 1997. In questi anni trascorsi con noi, oltre che vice-parroco, è stato cappellano della Confraternita del Gonfalone, a cui era affezionato come lo era all'oratorio di N. S. Assunta, dove ricordava sempre di aver celebrato una delle sue prime Messe, dopo l'Ordinazione avvenuta il 29 giugno 1946. Allora il santuario di Coronata non era ancora stato ricostruito dopo la distruzione bellica e l'oratorio era la nostra chiesa... Per desiderio dei parrocchiani di Fénis è tornato lassù fra le sue montagne, nella "sua" parrocchia, dove riposa anche la sua mamma. ■



«Dio è amore» Ricordando don Carlo Lazzari

Anna Maria Caminata



Don Carlo con alcuni suoi confratelli
(Ostia antica, aprile 2010)

Se ne è andato don Carlo, o meglio Karl, come lui amava firmarsi. È tornato alla casa del Padre il 31 maggio scorso, festa della visitazione di Maria ad Elisabetta. Uomo della Parola, uomo della Fede, che ha sempre proclamato che «Dio è amore», pastore zelante ed efficace, parroco operoso e determinato, uomo di profonda spiritualità e di raffinata cultura, dotato di grande umanità e di una non comune sensibilità. E noi che lo abbiamo conosciuto nelle nostre parrocchie lo ricordiamo proprio così.

Quelle sue omelie, profonde, meditate, mai scontate e che a qualcuno, a volte, sembravano troppo... lunghe. Don Carlo lo sapeva, ma, come sempre quando faceva qualche cosa in cui credeva, continuava per la sua strada, senza farsi condizionare.

Nato a Loria (Treviso) il 4 novembre

1945, era legatissimo a Bolzano, dove la sua famiglia si era trasferita e dove ha trascorso l'infanzia prima di entrare, giovinetto, nella Congregazione canonica. Quest'anno avrebbe festeggiato i cinquanta anni di professione religiosa. Dopo il liceo, studiò presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma, conseguendo il Baccalaureato in filosofia e la Licenza in teologia.

Ha trascorso ben ventitré dei suoi trentanove anni di sacerdozio in Liguria, perché dopo l'ordinazione sacerdotale, avvenuta il 17

ottobre 1974, è stato per quattordici anni vice-parroco di S. Matilde ad Andora (Savona). Dopo sei anni di servizio svolto nella parrocchia di S. Maria Bianca a Lucca, è stato per nove anni, dal 1994 al 2003, parroco del santuario-parrocchia di S. Maria e S. Michele di Coronata in Genova; poi per tre anni a S. Egidio, Verrès (in Valle d'Aosta). Infine, dall'ottobre 2006, a Roma, come parroco a S. Giuseppe sulla via Nomentana.

Qui don Carlo ha offerto l'ultima testimonianza della sua fede e della sua tenace volontà, sopportando con la forza e il coraggio che lo caratterizzavano le sofferenze causate da una malattia inesorabile, che ha avuto ragione della sua forte fibra. Fino agli ultimi giorni ha continuato a svolgere il proprio ministero pastorale con l'impegno e la determinazione di sempre, senza risparmiarsi in nulla.

In ogni comunità in cui ha operato, don

Carlo ha lasciato una traccia importante, perché la sua forte personalità e la sua fantasia inesauribile hanno inciso su tutti gli aspetti della vita parrocchiale, dalla liturgia alla catechesi, dai momenti di festa a quelli di riflessione, dal rapporto personale a quello collettivo con i fedeli. Anche nell'ambito delle diocesi in cui ha collaborato è stato particolarmente stimato.

A Genova, all'epoca del card. Tettamanzi, ha ricoperto il ruolo di vicario foraneo e, per un certo periodo, anche quello di vicario episcopale per l'evangelizzazione. Va ricordato anche il compito di consigliere del visitatore, che ha svolto, all'interno della Congregazione dei Canonici, negli anni 2000-2006.

Don Carlo era anche uomo di profonda cultura, frutto di una riflessione continua, di un pensare sostenuto dall'intelligenza e dalla sensibilità d'animo. Lo ha dimostrato in iniziative e occasioni

importanti, di cui ricordiamo, a titolo di esempio, quelle degli anni genovesi: la lunga e accurata preparazione dei festeggiamenti per il V centenario del Santuario di Coronata nel 2002, il concorso per le scuole, la mostra storico-artistica sul santuario, quella degli ex voto, quella delle pergamene e dei documenti antichi dell'archivio parrocchiale...

E poi... penso ai tanti gesti di gentilezza, come le telefonate di augurio per il compleanno o l'anniversario di matrimonio ai parrocchiani, la pergamena e la rosa donate nella "festa dei lustri di matrimonio", penso alle preghiere che preparava, sgorgate dall'animo di un poeta innamorato di Dio «bellezza antica e sempre nuova», i tanti messaggini inviati fino agli ultimi giorni.

E concludo dicendo, a nome di tutti coloro che lo hanno incontrato: "grazie, grazie di tutto, amico Karl e, nel darci la mano, non... stringere troppo". ■



Vita di famiglia

a cura di don Ercole Turollo

Incontri a S. Vittore. Dopo Pasqua, si sono svolti, come da programma, gli incontri organizzati alla Casa di Accoglienza S. Vittore e guidati da don Damiano. In particolare: i weekend *In tutti i sensi vivi* e *Passi di Vita*, le Tre giornate di spiritualità *Nulla è mai per caso* (a Gubbio), i *Sabati in relazione*, una *Settimana di condivisione* e i consueti incontri spirituali del Giovedì sera. L'annata si è conclusa il 22 giugno con un pellegrinaggio al Volto Santo di Manoppello e al Miracolo Eucaristico di Lanciano (vedi pp. 15-16).

Alunni di S. Floriano. Il **25 aprile** si è svolto a Napoli, presso la nostra chiesa di Piedigrotta, il XXVIII Raduno degli Alunni di S. Floriano. Si sono fatti dei begli incontri e rinsaldate antiche amicizie, in nome della comune esperienza formativa, mai dimenticata. Dei nostri preti, oltre ai confratelli di Piedigrotta, hanno partecipato il visitatore don Ercole e don Pietro Benozzi (vedi p. 24).

Il **5 maggio** è mancata improvvisamente, all'età di 41 anni, **Bruna Sartoretto**, la sorella di don Gianpaolo. La ricordiamo nella preghiera. Siamo uniti al confratello e alla mamma Narcisa, perché il Signore li aiuti a superare questa prova.

È venuto a mancare, il **26 maggio** all'età di 81 anni, **Giovanni Busnardo**, fratello di don Giuseppe e primogenito di sette fratelli. Esprimiamo di cuore la nostra partecipazione a don Giuseppe e ai suoi familiari.

Due confratelli ci hanno lasciato, a breve distanza di tempo: **don Camillo Cuaz**, anni 92 (Genova, 7 maggio) e **don Carlo Lazzari**, anni 68 (Roma, 31 maggio). È un momento delicato per tutti, ma anche istruttivo. Il ricordo dei confratelli, che hanno speso la vita per onorare con fedeltà la propria vocazione, ci aiuta a rinnovare il nostro impegno personale e comunitario (vedi pp. 28-30).



Congresso Canonico. Nei giorni **8-12 luglio** si è svolto il Congresso della Confederazione dei Canonici Regolari di S. Agostino, a Neustadt an der Weinstrasse, nella regione del Palatinato (Pfalz), organizzato dai nostri 'cugini' tedeschi, i Fratelli della Vita Comune. Il tema, La carità in S. Agostino, è stato sviluppato da diversi relatori, nelle lingue tedesca, francese e italiana. La delegazione 'lateranense' era composta da

15 confratelli (di cui sette italiani), tra i quali l'Abate Generale e il Visitatore (vedi p. 25).

Nei giorni **31 luglio - 8 agosto**, don Maurizio Pellizzari, nell'ambito dell'attività di animazione vocazionale, ha compiuto un **pellegrinaggio in Terra Santa**, assieme a una decina di giovani volenterosi e motivati. Lo spirito è stato quello della sobrietà e della ricerca interiore, sui luoghi originari della nostra fede (vedi pp. 18-19).

Settimana insieme. Nei giorni **4-11 agosto**, con il titolo programmatico *Giorni in Beatitudine*, si è svolta, nella nostra Casa Alpina S. Pio X di Tonadico (Trento), una settimana di riflessioni e attività, guidata da don Damiano e dedicata alle persone che fanno riferimento alla Casa di Accoglienza S. Vittore.

Il **18 agosto** è venuto a mancare, all'età di 85 anni, **Simonetto Angelo** (detto Luigi), legato da amicizia e collaborazione alla comunità di San Floriano (TV); aveva ricevuto le 'Lettere di partecipazione' nell'agosto del 1997.

S. Agostino 2013. La comunità "S. Agostino" di Bologna, che risiede presso la parrocchia di S. Giuseppe Lavoratore, ha ospitato l'incontro dei confratelli della Provincia per la festa di S. Agostino, il **28 agosto**. Il luogo dell'incontro è stata la nuova chiesa dei Ss. Monica e Agostino, al quartiere della Corticella. Un grazie ai confratelli per la fraterna accoglienza (vedi p. 26).



Genova - S. Teodoro. Con la festa patronale della Madonna della Guardia (29 agosto), è giunta al termine la nostra presenza, come pure il nostro servizio pastorale, presso la parrocchia di S. Teodoro in Genova. È stata una decisione sofferta, maturata però nel tempo e formulata già nel Capitolo Provinciale del 2012. A Genova rimangono due confratelli, in un'altra sede storica del nostro Ordine, nel santuario-parrocchia di S. Maria di Coronata, sulla collina del quartiere di Cornigliano (vedi p. 27).

Cambiamenti in alcune comunità. In questa estate 2013, per cause di forza maggiore, si sono resi necessari alcuni cambiamenti, al di fuori delle scadenze canoniche.

Don Piero Milani: da Piedigrotta in Napoli alla parrocchia di S. Giuseppe in Roma, con il compito di parroco. Don Andrea Bertoldo: da Verrès a Genova, come parroco e priore di S. Maria di Coronata. Don Domenico Bergamo: da Genova a Verrès in Valle d'Aosta, come parroco di Challand-St. Victor e Challand-St. Anselme. Hanno assunto il ruolo di priore anche i confratelli: don Franco De Marchi (Piedigrotta-Napoli), don Giuseppe Busnardo (S. Egidio-Verrès), don Ercole Turollo (Roma-S. Giuseppe). Si inseriscono in una nuova comunità: don Bernardo Meconi (da Genova-S. Teodoro a Genova-Coronata), don Silvano Minorenti (da Genova-S. Teodoro a Napoli-Piedigrotta), don Giovanni Pochini (da Roma-S. Giuseppe a Napoli-Piedigrotta).

A tutti l'augurio di una rinnovata vitalità, per la loro vocazione e per il bene della Chiesa.



a cura di Emanuele Pozzilli

INDIRIZZO POSTALE

DON MAURO MILANI

DON SANDRO CANTON

Mission Catholique Jeanne D'Arc

B.P. 19 - MBAIKI

REPUBLIQUE CENTRAFRICAINE

CONTO CORRENTE POSTALE

N. 23749005

intestato a: Canonici Regolari

Lateranensi - Provincia italiana

CONTO CORRENTE

MISSIONE SAFA:

c/c 3671454

Unicredit - Agenzia 20

Via Nomentana 38 - Roma

codice IBAN:

IT 57 S 02008 05109 000003671454

intestato a:

don Giuseppe Cipolloni

TELEFONO

MISSIONE SAFA:

00871 - 762767473 (satellite)

00871 - 762767475 (fax)

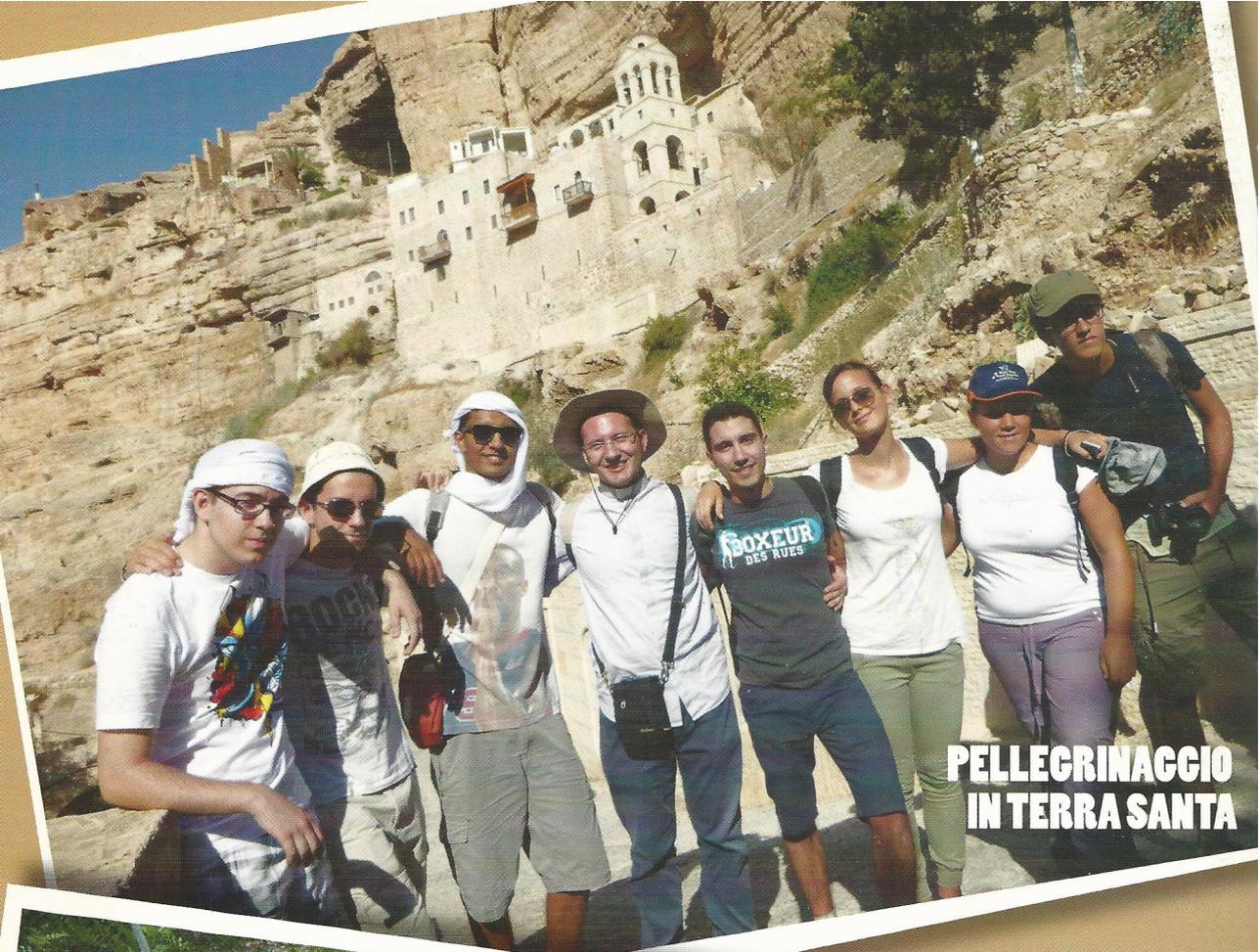
www.missionesafa.wordpress.com

enricocanton@yahoo.it

(e-mail di d. Sandro Canton)

dommy69@libero.it

(e-mail di d. Mauro Milani)



**PELLEGRINACCIO
IN TERRA SANTA**



GIORNI IN BEATITUDINE (DOLOMITI)